

Gazzetta del Sud 29 Luglio 2009

Fallito attentato all'Addaura (1989)

Una decina di persone si ritrovano indagate.

CALTANISSETTA. «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa nostra e centri occulti di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi». E' il 21 giugno del 1989. Su una piattaforma in calcestruzzo antistante la villa abitata in estate da Giovanni Falcone è stata scoperta una borsa di plastica. Dentro c'è una cassetta metallica al cui interno erano riposte 58 cartucce del micidiale esplosivo Brixia b5 innescate da due detonatori elettrici, pronte per ricevere il segnale di scoppio.

Segnale che dovrebbe essere emesso nel momento in cui Falcone insieme ai suoi ospiti dovrebbe andare a fare il bagno. Ma il pubblico ministero Carla Del Ponte, il giudice istruttore Claudio Lehmann, il commissario di polizia Clemente Gioia e la segretaria Tatiana Brugnetti Guglielmina, tutti svizzeri, ospiti del magistrato, declinano l'invito. L'attentato fallisce perchè qualcuno scorge la borsa di plastica e lancia l'allarme, cogliendo nel segno.

E mentre viene evacuata la villa dell'Addaura, Falcone ragiona e capisce di cosa si tratta: non solo mafia ma "menti raffinatissime" e "centri occulti".

Vent'anni dopo quelle parole acquistano un senso. Spuntano nuovi nomi nell'inchiesta dei magistrati di Caltanissetta che non include solo il fallito attentato a Giovanni Falcone all'Addaura ma anche le stragi di Capaci e via D'Amelio.

Due collaboratori di giustizia: Angelo Fontana, ex boss dell'Acquasanta, detto "il miricano" e Gaspere Spatuzza, reggente del mandamento mafioso di Brancaccio e killer prediletto di Leoluca Bagarella, hanno fornito agli inquirenti una serie di riscontri che hanno indotto i magistrati dell'ufficio guidato da Sergio Lari a iscrivere nel registro degli indagati non solo alcuni mafiosi, ma anche uomini dei servizi segreti. Circostanza su cui i pur, però, non vogliono fare commenti.

A indicare la presenza di esponenti di apparati dello Stato in via D'Amelio è stato Fontana: avrebbe detto ai magistrati di averli riconosciuti nelle immagini girate dalle tv sul luogo dell'eccidio. L'ex boss li conosceva perchè avevano rapporti con la mafia. Una presenza oscura, quella di presunti 007, che torna anche nel fallito attentato a Falcone del 1989 all'Addaura, località che fa parte dello stesso mandamento a cui il pentito apparteneva.

In tutto le nuove iscrizioni sarebbero una decina. Tra i due avrebbe detto più cose Angelo Fontana «il miricano», il pentito che ha fatto trovare un «bunker della morte» della mafia e disvelato nuovi scenari della strage, come l'altro collaboratore, Gaspere Spatuzza che ha sconvolto verità processuali e alimentato nuove piste. Fontana avrebbe confermato la presenza di 007 al Castello Utveglio, così come in via D'Amelio immediatamente dopo l'eccidio.

Ma chi è Angelo Fontana? Un pentito, entrato nel programma di protezione a febbraio del 2006. I magistrati sul ruolo che avrebbe potuto svolgere hanno avuto subito le idee chiare. Fontana è stato sentito, in particolare, sul presunto ruolo di servizi segreti deviati nell'eccidio del 19 luglio del 1992, quando furono uccisi Paolo Borsellino e gli uomini della sua scorta.

Fontana, arrestato nel 1997 mentre tornava dagli Stati Uniti, Paese in cui ha vissuto per anni, era affiliato alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta, che controllava la zona in cui ricadono sia via D'Amelio che il castello Utveggio, sede del Cerisdi, il Centro studi in cui nel '92 sarebbe stato ospitato un gruppo operativo del Sisde. La struttura si trova sul Monte Pellegrino, che sovrasta la via d'Amelio.

Sposato con la figlia del boss italoamericano John Galatolo, Fontana è stato soprannominato proprio per questo motivo "il miricano".

C'è anche un altro elemento che lega l'Addaura a via D'Amelio. L'esplosivo trovato nell'arsenale di Cosa nostra, il 5 marzo 1996 in contrada Giambascio, a San Giuseppe Jato, è dello stesso tipo di quello che doveva essere utilizzato per l'attentato all'Addaura, ma anche a quello che ha ucciso Paolo Borsellino nella strage di via D'Amelio.

Cautela in ogni caso degli inquirenti: «Dopo 17 anni non è facile riprendere le indagini e rifare i processi basandoci sulle dichiarazioni di Spatuzza. Noi continuiamo a indagare collaborando con la Dda di Palermo; di alto non posso dire nulla, solamente che abbiamo già interrogato Riina sulle stragi del '92». Che non avrebbe detto niente di che. Per ora. Per l'attentato all'Addaura, va ricordato, sono già stati condannati a 26 anni di reclusione ciascuno Totò Rima, Salvatore Biondino e Antonino Madonia, mentre Vincenzo Galatolo, zio di Angelo, a 18 anni, a nove anni e quattro mesi il collaboratore di zia Francesco Onorato.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS